



in campo: «Un sacco di gente ottusa comincia a diventare arrogante, puoi riderti su e sottovalutarla, ma quella gente ottusa ci stroncherà...» (The Clash, *Charlie don't say*). Per tipi così, nessun altro mondo sarà mai possibile. Dichiaratamente fuori dall'epica, la letteratura di Morozzi racconta la fine del lirismo, l'impossibilità di tradurre in stile la storia di un «io», rimasto a guardare mentre «in piazza Alimonda una voce anonima urla Oddio, no... noooo, porca troia!».

*Mentre il tempo mette a fuoco
gli eventi del luglio 2001
la città che ospitò
le manifestazioni anti-G8
diventa luogo di narrazioni
I romanzi di Camilleri,
Carlotto, Morozzi, Tassinari
e il racconto di Scanner*

C'è dell'altro

Jericho, l'Orrido, Lobo, Kabra, Numb, Dumb, Red. Se è vero che i nomi svelano la natura di ciò che designano, sull'indole di questi giovinastri bolognesi non è concesso nutrire dubbi. Appassionati di musica, persi a metà strada tra sogni d'arte e un quotidiano asfissiante, ricamato nel logoro tessuto di un'incomunicabilità sostanziale e di un'indolente insoddisfazione, trascorrono l'estate del 2001 in città. Al giro di boa dell'adolescenza, tirano dritti, rimanendo eterni ragazzi. Vagano per locali e concerti, si tengono su con l'alcol e un poco di hashish, rubano amori nei cessi dell'università o nell'abitacolo di un'automobile. Non si occupano di politica, pur maturando una rabbia sorda, è le vicende di Genova li inchiodano a discussioni che non vorrebbero fare. Discendono da Pier Vittorio Tondelli, *tardi libertini* che **Gianluca Morozzi** propone,

con abilità innegabile e indubbio mestiere, nella raccolta di racconti **Luglio, agosto, settembre nero** (Fernandel, 2002). Sono personaggi minori, creature di un realismo minuto, tinto d'assurdo, a tratti trucido e gonzo, a tratti semplicemente antipatico. Potrebbero essere al centro della Storia e invece, per motivi diversi, rimarranno, «serissimi, cupi, penserosi», sul bordo di esili storie personali con

l'orecchio perennemente incollato al bollettino radio. Scuotono la testa rassegnati, svuotano il bicchiere, e, dopo settembre, è probabile, quasi certo, che non vedranno i drappi bianchi esposti in segno di pace dai balconi di Firenze. Non riescono a far parte dell'epopea collettiva e l'esergo che introduce le loro storie suona come l'amaro commento di una sconfitta, incassata prima ancora di scendere

L'Unità 20 luglio 2003